

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XV - Vol. XIX

Domenica 11 Novembre 1888

N. 758

MACINATO, FERROVIE, BUONI DEL TESORO

Sia allo scopo di scandagliare l'opinione pubblica, sia perchè alcuni Ministri veramente caldeggiano uno o l'altro dei tre provvedimenti che abbiamo messi a titolo dell'articolo presente, sta il fatto che da qualche giorno la parte più autorevole della stampa italiana discute se la finanza dello Stato abbia ad essere restaurata col ripristino del macinato, colla vendita delle ferrovie, o colla emissione di una nuova specie di Buoni del Tesoro.

Ci siamo occupati troppo spesso e con particolare predilezione delle cose di finanza, perchè non facciamo qualche breve considerazione sopra ciascuno dei tre provvedimenti discussi.

1º *Macinato.* — È possibile attivare nuovamente la tassa sul macinato? In altri tempi questo provvedimento sarebbe stato *a priori* giudicato impossibile, per una ragione di alta moralità. La tassa sul macinato ha servito per molto tempo di leva potente al partito della Estrema Sinistra, per agitare il paese a causa della eccessiva fiscalità che accompagnava la percezione della imposta, e per gli effetti che, specialmente in alcune regioni, derivavano dalla sua riscossione. Potrebbe l'Estrema Sinistra, senza dar motivo di accusarla, che tutta la sua gagliarda agitazione del 1873 e 1876 aveva per base un pretesto, rimanere indifferente contro i conati per ripristinare quella imposta?

Contro lo stesso balzello, la Estrema Sinistra, dalla quale partì il primo grido di guerra, seppe raccogliere numerosi deputati della Sinistra parlamentare e del Centro. Il Parlamento parve così convinto che quella tassa fosse veramente il punto debole della politica, non solo del Ministero Minghetti, ma di tutto il partito della Destra, che scelse il macinato come terreno sul quale dare quella famosa battaglia del 18 marzo 1876, nella quale il Ministero rimase in minoranza, e per la prima volta il potere venne affidato alla Sinistra.

Tutti ricordano la interpellanza dell'on. Morana ed il discorso dell'on. Lioy nel 18 marzo 1876; tutti ricordano le successive dichiarazioni dell'on. Doda, divenuto Ministro delle finanze, e come più tardi l'on. Magliani, abolendo la imposta, compensasse il bilancio della perdita subita, sostituendo altre gravezze.

È possibile oggi che lo stesso Ministro delle Finanze, che ha abolito quella imposta, lo stesso partito di Sinistra che quella tassa volle abolita, ne domandino il ripristino? Questa per noi pare una suprema ragione morale della quale certamente non ten-

gono conto coloro che propugnano ora la risurrezione del macinato. E tanto più imparzialmente crediamo di poter fare queste considerazioni per ciò che l'*Economista* ha combattuto la abolizione di quella imposta; ma appunto perchè vinse il partito della abolizione non può ammettere ora che la incoerenza si spinga fino a questo punto.

Ma vi sono altre considerazioni.

Il macinato venne stabilito nel 1868, quando il disavanzo tra le entrate e le spese effettive presentava cifre spaventose ogni anno: nel 1862 erano 446 milioni, nel 1863 erano 382 milioni, e 367 nel 1864 e poi 260 nel 1865, e 721 milioni nel 1866, e 214 nel 1867. Allora, in quelle condizioni, tutto era accettabile per raggiungere il pareggio. Ma se la maggioranza del Paese e del Parlamento appena il bilancio fu condotto o quasi condotto all'equilibrio, credette che sopra ogni altra cosa fosse urgente e giusto abolire la tassa di macinazione, non voleva ciò dire che trovavano quel balzello sopportabile solo quando era in pericolo l'esistenza finanziaria del paese?

Ed è paragonabile la situazione di allora colla presente? Il ripristinare la tassa di macinazione non sarebbe confessare che siamo di nuovo ridotti a quelle pericolose situazioni nelle quali l'Italia si trovava nel 1868?

Ed osservando lo stato presente delle cose non avrebbe diritto il paese di domandare con quale criterio si ripristini una imposta giudicata tanto dannosa, lasciando sussistere tutte le altre gravezze che vennero applicate in sostituzione di quella? E tutta la agitazione che fu sollevata nel 1875 contro la tassa del macinato non ha lasciato tracce tali da renderne pericolosa la reimposizione?

Si può comprendere che l'on. Crispi, al quale si nega ogni competenza in materia di finanza, possa domandare al Ministro delle finanze i mezzi necessari per seguire quella politica vigorosa che ha intrapreso; ma è lecito domandarsi se può trovare un Ministro che sia così dimentico del passato, da prestarsi ad una simile risurrezione.

Né va tacito infine che, in tesi generale, ma specialmente in materia di imposte, la prova del pentimento nel legislatore produce il più pericoloso effetto sulle masse. E, soprattutto se la finanza di uno Stato attraversa un periodo di debolezza, importa procedere con una cautela meticolosa, e non muovere un passo senza aver bene scandagliato il terreno. I tributi non sono tra loro indipendenti, perchè alla fine, specialmente se gravi, sono sempre le stesse tasche che li pagano; ed in un edificio costruito così affrettatamente e così empiricamente come il

nostro sistema tributario, una scossa troppo violenta potrebbe produrre effetti inattesi.

Infine, è necessario tener presente che vige un dazio di cinque lire sui cereali, e che proprio quest'anno la produzione interna dei cereali è stata assai scarsa, per cui è da attendersi un rincaro nei prezzi. Può il Governo prudentemente contribuire con una doppia imposta ad imbarazzare il consumo del pane?

Concludendo su questo punto, *l'Economista*, che ha combattuto la abolizione del macinato, ora che da sei anni fu tolta quella imposta ne sconsiglia il ripristino: — perchè sarebbe immorale politicamente; perchè è imposta di costosissima percezione; perchè è imposta che fu applicata quando le finanze dello Stato erano pericolanti; perchè nulla garantisce che si possa evitare la soverchia fiscalità nella esazione; perchè infine sarebbe incompatibile col dazio sui cereali, che già rende quanto il macinato.

2º Ferrovie. — Il secondo provvedimento a cui accennano i giornali è la vendita delle ferrovie di proprietà dello Stato. Senza fermarsi troppo a lungo su tale proposta — che, crediamo erroneamente, si attribuisce specialmente all'on. Saracco — ci pare di poter dimostrare che vendere le strade ferrate per colmare il disavanzo sarebbe addirittura una follia. Prima di tutto è bene intendersi sopra un punto; la vendita delle strade ferrate non solo non porterebbe alcun miglioramento nel bilancio, ma ne diminuirebbe le entrate; soltanto lo Stato avrebbe un capitale disponibile eguale al valore presunto delle ferrovie vendute. Infatti oggi lo Stato ricava dall'affitto delle sue strade ferrate un provento di circa 56 milioni (consuntivo 1886-87), rappresentato dalla compartecipazione dello Stato al prodotto lordo della sua rete; e siccome ciò che rimane alle Società esercenti non è altro che il presunto rimborso *à forfait* delle spese di esercizio, ne deriva che se le Società comperassero le ferrovie e quindi sborsassero allo Stato un capitale corrispondente al valore netto della rete, non potrebbero più pagare il canone che oggi pagano.

Vendendo quindi le sue strade ferrate lo Stato non farebbe altra cosa che trasformare la rendita annua di 56 milioni di cui oggi gode in un corrispondente capitale. In altri termini, invece di fare un debito per mezzo di un prestito lo Stato alienerebbe un patrimonio che gli rende 56 milioni. E se impiegasse questo patrimonio improduttivamente (nel senso finanziario) il bilancio avrebbe oltre al *deficit* esistente anche quello dei 56 milioni.

Che cosa pensano adunque coloro i quali domandano che per riparare alla presente situazione lo Stato venga le strade ferrate?

Suppongasi che il *deficit* attuale sia di 60 milioni; vendendo le ferrovie ammonterebbe a 116 milioni; si può presumere di realizzare un miliardo per coprire un *deficit* di 116 milioni? — Né può parlarsi a tale proposito di sollevare il bilancio dalla spesa delle nuove costruzioni, poiché gli effetti delle nuove costruzioni ancora non si avvertono sul bilancio che per gli interessi, cominciando i rimborsi delle obbligazioni col 1896.

Dunque sarebbe necessario che coloro i quali parlano di vendita delle strade ferrate precisassero meglio la qualità e lo scopo della operazione. — Non neghiamo che colla vendita delle strade ferrate si possano escogitare varie combinazioni finanziarie, ma ad ogni modo andrebbero discusse a sé indipen-

demente dal bilancio e dalla sua situazione, non potendosi parlare di un grosso affare a proposito di un disavanzo che arriva forse ad un centinaio di milioni.

Sull'ultimo provvedimento discusso, quello della emissione di Buoni del Tesoro, ci riserviamo di occuparci prossimamente, giacchè a noi consta che è veramente su tale misura che si afferma il programma dell'on. Magliani e va quindi esaminato non come chiacchiera di giornali, ma come provvedimento dal quale veramente siamo minacciati.

LAVORO O CONSUMO?

(all' *Industria*)

Il nostro articolo « il sofisma dell'indipendenza economica » ha provocato un risposta da parte dell'*Industria*, pregevole pubblicazione settimanale di Milano, colla quale però *l'Economista* è agli antipodi per tutto quanto riguarda il modo di concepire i doveri dello Stato nella pubblica economia. — Potremmo risparmiarci di rispondere all'attacco del nostro confratello milanese dopo la bellissima lettera del prof. Todde, pubblicata nell'ultimo numero dell'*Economista*. Però, come ben notava l'egregio nostro collaboratore, è quello uno degli argomenti sui quali non si insiste mai abbastanza per fare la luce a quelli che non vedono ed a quelli che non vogliono vedere, sebbene la cecità di questi ultimi, perchè per lo più deriva da eccessiva cura dell'interesse individuale, sia quasi inguaribile.

Ed affine di render più breve che sia possibile la discussione, lasciamo di rilevare tutta la parte dell'articolo dell'*Industria* dove essa pretende riassumere e confutare le nostre osservazioni, e rivolgiamo invece la nostra attenzione là dove il periodico protezionista intende esporre le teorie, delle quali noi ci ostiniamo a non riconoscere la giustizia e la bontà.

« Il Paese vuole, e giustamente — dice l'*Industria* — che la politica economica del Governo abbia a base naturale la tutela della produzione; la produzione è lavoro; il lavoro è la possibilità stessa d'esistere, è la ricchezza nazionale,

« Voi volete — continua l'*Industria*, dirigendosi a noi — invertire i termini naturali della vita, prendere a base il consumo — quasi che fosse possibile aver la potenza del consumo senza prima avere quella di produrre! (sic).

« Voi vorreste obbligarci a comperare fuori tutti i (sic) mezzi della vita: ma con che verranno concambiati se a noi manca produzione proporzionata?

« Esaurito il fondo di capitali nazionali, che resta per acquistarsi le cose utili o necessarie alla vita? L'indipendenza economica è dunque la possibilità di lavorare, è quella possibilità che voi ci negate e senza di cui, il fallimento delle forze nazionali sarebbe il punto ultimo della china rovinosa. »

Per rispondere a questi errori ed a questi sofismi che l'*Industria* ci ha lanciati allo scopo di difendere un altro sofisma della sua scuola, sono già stati scritti dei volumi interi, senza che fin qui abbiano trovato adeguata confutazione; e non sappiamo se gli scrittori

dell'organo protezionista milanese si sieno mai degnati di gettare uno sguardo sugli scritti della scuola dottrinaria, ortodossa o noiosa, come in diverse guise la chiamano gli opportunisti, protezionisti, ma soprattutto *utilitari*. — Non ci daremo tuttavia la pena di ripetere, riassumere o citare anche soltanto, le notissime *ragioni* degli economisti, ci contenteremo di rilevare nel modo più breve e più chiaro gli errori ed i sofismi dei protezionisti; errori e sofismi che del resto si confutano da sè stessi.

E cominciamo dal principio: — per l'*Industria* dei protezionisti, la *potenza* del produrre è base della potenza del consumo. Ora non negheremo noi che per consumare sia necessario aver prodotto, ma è troppo chiaro l'errore di ammettere che la potenza del produrre debba precedere la potenza del consumare, se la parola *potenza* deve conservare il solo significato che le è proprio, per distinguerla dall'*atto*. La produzione è considerata effetto del bisogno di consumare non per *dottrina* degli economisti, ma per principio di logica elementare. O vogliano muover guerra anche alla logica i nostri avversari?

Secondo errore evidentissimo e quello di attribuire a noi il desiderio che l'Italia comperi fuori *tutti i mezzi della vita*. Quando mai l'economia ortodossa ha diviso i popoli in due specie quelli che producono e quelli che consumano? Avevamo ragione di dubitare che gli scrittori dell'*Industria* avessero mai gettato lo sguardo sugli scritti della economia classica; ma non per questo nella loro verginità economica hanno il diritto di inventare delle teorie e di supporre dei canoni scientifici assurdi per attribuirne la responsabilità ai loro avversari.

Gli economisti hanno sempre indicato come migliore sistema economico quello che ogni popolo produca secondo il proprio genio e secondo le condizioni dell'ambiente nel quale vive, ammettendo esplicitamente che ciascun popolo producendo delle cose a cui è meglio atto, più di quante ne domandi il suo bisognevole, scambi con prodotti di altri popoli che, vivendo in diverso ambiente, producono meglio e più a buon mercato altre cose e delle prime disfattano. Questa semplicissima teoria la quale nella vita pratica privata è continuamente applicata, in quanto che non ancora lo Stato si ingerisce a modificare i termini, questa semplicissima teoria, più che essere un postulato della economia politica è la derivazione del senso comune, di quel senso comune che a quando a quando, specie nelle pubbliche faccende economiche, diventa tanto raro.

Ma dove è veramente il sofisma della *Industria* è là dove domanda imperiosamente e con tuono di chi sente che mancherà la replica: — *ma con che verranno concambiati i mezzi della vita che compreremo di fuori se a noi manca la produzione?* — *Esaurito il fondo di capitali nazionali, che resta per acquistarsi le cose utili o necessarie alla vita?*

Ed i protezionisti infatti osservano: — l'Italia da molti anni ha una importazione superiore alla esportazione. Anche fatta tutta la debita tara alle statistiche commerciali è evidente che siamo stati più acquisienti all'estero che venditori all'estero, e la differenza abbiamo pagato o con le nostre riserve metalliche, o mandando all'estero i nostri titoli di debito. Come potrebbe l'Italia o qualunque altro paese continuare su questa via?

L'*Industria* non vede che uno solo modo: — proteggere la produzione nazionale per impedire la importazione. — Noi ne vediamo un'altro che sarà meno gradito ai produttori, ma è certamente più *logico* e più *giusto*, ed è questo: non eccitare l'aumento della importazione colla offerta all'estero di titoli di debito, e lasciare che il paese, sentendo la gravezza inevitabile della sproporzione tra i suoi acquisti e le sue vendite, la quale gravezza si manifesta in mille modi, ma soprattutto cogli alti saggi dei cambi, cessi dalla eccessiva importazione.

La esportazione è lavoro, è produzione, che si manda all'estero, la importazione è debito che si contrae verso l'estero. Quando tra le spese e le rendite di una azienda vi sia squilibrio, e gli amministratori non possano d'un tratto aumentare le entrate, la prima e logica misura che prendono, se sono savi, è quella di *limitare gli acquisti*, cioè diminuire le spese. Mano a mano poi che, per più avanzata capacità ed abilità, sapranno accrescere le rendite, — cioè il lavoro venduto — potranno anche aumentare le spese, cioè il lavoro comperato. Ma se mai gli amministratori dell'azienda pensassero, per diminuire la entità degli acquisti, di porre impacci a coloro che vengono a vendere le cose loro, si troveranno nel circolo vizioso di vedersi alla loro volta impediti dagli altri le vendite che la azienda è solita di fare.

L'*Industria* si capaciti, che la verità logica è una sola; tutto quello che contraddice alle verità fondamentali è expediente che può avere la apparenza di verità, ma che è sofisma. Se è vero che l'Italia importava più di quello che la sua bilancia commerciale non comportasse e che da ciò derivasse l'impoverimento della nazione, ove non potesse aumentare la propria attività accrescendo la esportazione, non aveva e non ha altro mezzo logico che quello di diminuire la importazione. Tutto il resto è impiastro, è illusione, è sofisma, è errore.

Ma l'*Industria* ha i grandi paroloni di riserva, essa, *ore rotundo*, ci scaglia le domande: *e il lavoro? e le classi lavoratrici? e i nostri operai che emigrano?* — Vorremmo che gli operai potessero e volessero analizzare bene tutta la magnanimità di questa filantropia, ed i protezionisti sarebbero smascherati.

Prendiamo alcuni esempi: — Da circa otto mesi lo Stato ha imposto un dazio di cinque lire sui cereali per proteggere la produzione agricola, affinchè i proprietari — andò predicando nelle conferenze l'on. Rossi ed affermò nel Parlamento l'on. Lucca — possano meglio retribuire l'opera degli agricoltori; ed il grano è aumentato di prezzo di 2 lire circa il quintale, senza contare che, tolto il dazio, sarebbe ribassato di tre lire il quintale. Data la produzione di circa 60 milioni di ettolitri, colle sole due lire di aumento, abbiamo circa un centinaio di milioni guadagnati ed altrettanti non perduti dagli agricoltori. Vuol dirci l'*Industria* quanti di questi milioni ne furono distribuiti ai contadini, a quelle classi lavoratrici per le quali i protezionisti versano tante lagrime?

Nello stabilimento di Terni si fabbricano le rotaie per le ferrovie e si vendono allo Stato a 195 lire la tonnellata, mentre all'estero costano 104 lire la tonnellata; e lo Stato ne consuma circa 90 mila tonnellate l'anno; lo stabilimento di Terni quindi guadagna, o sciupa perchè non sa produrre, circa

otto milioni l'anno; di questi otto milioni di lire quanti ne vengono distribuiti agli operai, sulla sorte dei quali piange l'*Industria*?

E quali aumenti di salari del 100 per cento vennero fatti negli altri stabilimenti siderurgici che alimentano i bisogni dei privati quando il dazio di protezione fu elevato al 100 per cento?

I dazi sui tessuti di lana, di cotone e di seta, colle nuove tariffe furono elevati del 10 del 20, del 30 e perfino del 40 per cento; i salari delle classi lavoratrici, per le quali, secondo l'*Industria*, si è invocata la protezione, furono aumentati?

E poi non è evidentissimo che i protezionisti sono accecati dall'interesse loro personale, se allo scopo di avvantaggiare l'industria nazionale diminuendo la importazione senza danneggiare la esportazione, hanno spinto il Governo a rompere i rapporti commerciali col solo paese, la Francia, verso il quale la esportazione superava notevolmente la importazione?

La rivista milanese ci dirà che siamo impazienti, mentre bisogna attendere dal tempo i miglioramenti a cui gli operai hanno diritto. Aspettiamo pure; ma osserviamo che mentre per la protezione l'*opereio paga da otto mesi più caro il grano, il vestito e gli utensili da lavoro*, ed il più viene intascato dal produttore, il salario rimane lo stesso.

L'*Industria* ci ripeterà che noi « non rappresentiamo gli interessi del lavoro italiano » e che i nostri articoli gli fanno l'effetto di un soliloquio; — noi vorremmo pregarla di trovarci una frase che valga a dipingere che effetto possa fare questa filantropia dei *produttori* che accrescono i propri guadagni nel preteso interesse del lavoro italiano, il quale è ancora tanto ingenuo da prestare il proprio appoggio a così interessate ed egoistiche bramosie.

Continui ad occuparsi di spettrotelegrafia l'*Industria*, in quel campo non avrà probabilmente che lodi; ma si convinca che un periodico il quale prende il nome dall'industria, non può essere autorizzato se nel difenderne gli interessi non ha per fondamento e per metà principii di giustizia. Ed il protezionismo sarà sempre una *ingiustizia* finchè non ci trovi il modo di proteggere tutto il lavoro nazionale; la protezione ad una sola parte e a danno delle altre, è una iniquità; il difendere tali iniquità cogli errori e coi sofismi è contribuire al brutale soverchiare di una classe sociale sull'altra.

STATISTICA INDUSTRIALE DELL'ITALIA

I.

Notizie generali

Non ci siamo ancora occupati di uno dei più importanti rami della nostra Statistica ufficiale, e cioè della Statistica industriale, di cui si è iniziata la pubblicazione, in una serie di volumetti, dalla Direzione generale della Statistica del Regno, presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio. Vogliamo quindi occuparcene ora.

Secondo gl'intendimenti del Consiglio superiore di Statistica, il quale, nelle sue adunanze del novembre 1882, deliberò che si dovesse procedere alla compilazione di una statistica della produzione

industriale, questa non doveva avere altro scopo che di rinnovare, con programma alquanto più esteso, il lavoro statistico fatto per l'anno 1876 dallo stesso Ministero di agricoltura, industria e commercio, e di illustrare i risultati della statistica stessa per ogni singola industria, come pure si era fatto per la statistica del 1876. Si dovevano insomma presentare i dati per ogni industria e per tutto il Regno, preceduti o seguiti da opportune considerazioni che mettessero in rilievo lo stato delle singole industrie italiane. Ed era questo un intendimento savissimo, perchè in tal modo la statistica industriale sarebbe riuscita veramente utile, dando adito agli studiosi e agli interessati di formarsi esatti criteri sulle condizioni delle nostre industrie, confrontandole con quelle delle industrie stesse all'estero, e trarne gli ammaestramenti necessari per il loro miglioramento.

Senonchè questo utile intendimento dovette essere abbandonato per le gravissime difficoltà pratiche che si incontrarono nella raccolta dei dati.

E infatti, eccettuate alcune industrie, nelle quali hanno qualche ingerenza gli Uffici governativi, per tutte le altre è necessario ricorrere alla cooperazione degli industriali, i quali, non avendo obbligo di fornire le notizie richieste, si prestano generalmente mal volentieri, non vedendo nelle ricerche governative che intendimenti fiscali.

La Direzione generale della Statistica, assistita dal Comitato permanente del Consiglio superiore, nel dare esecuzione alle deliberazioni del Consiglio stesso, considerando che la mancanza delle notizie, anche di poche provincie, basterebbe ad impedire la compilazione di un lavoro d'insieme, deliberò di pubblicare i risultati della statistica industriale, di mano in mano che si avevano completi, per una provincia; ed è in tal modo che abbiamo ora la statistica di 16 provincie (Arezzo, Vicenza, Venezia, Ancona, Treviso, Bologna, Lucca, Mantova, Sondrio, Catania, Livorno, Cagliari, Sassari, Salerno, Forlì e Ravenna), presentata in tante Monografie speciali.

Noi comprendiamo benissimo tutte le difficoltà che s'incontrano nella compilazione di siffatte statistiche, e quindi siamo pronti a render giustizia alle ragioni addotte dalla Direzione generale della Statistica per non aver potuto pubblicare la statistica industriale se non nel modo indicato. Tuttavia quello che ora non si è potuto ottenere, abbiamo fiducia che si otterrà; perchè, una volta compiuta la pubblicazione delle Monografie per tutte le provincie del Regno, riuscirà più agevole riportare ad una stessa epoca i dati in esse contenuti, ottenendo così un lavoro completo per tutto il Regno, che sarà di sommo interesse e della massima importanza.

Un'osservazione però ci sia permessa intorno al metodo usato nella ricerca delle notizie per la statistica industriale. Vi sono, come s'è detto, alcune industrie, nelle quali hanno od avevano qualche ingerenza gli Uffici governativi, come le industrie minierarie, la macinazione dei cereali, la fabbricazione dei tabacchi e degli altri prodotti soggetti a privativa; e per queste si sono interessati a raccogliere le notizie gli Uffici stessi; per le altre industrie si è fatto assegnamento sugli industriali. Le richieste agli industriali si fanno poi per mezzo delle Camere di Commercio, le quali si trovano in più diretta comunicazione cogli industriali stessi, e sono maggiormente in grado di controllare i dati da essi forniti.

Si credette saggio consiglio quello di rivolgersi

alle Camere di Commercio, ma non dovette esserlo, dal momento che non hanno corrisposto alle speranze che si erano in esse fondate; diciamo che esse non hanno corrisposto, e siano certi di cogliere nel vero, perchè deve dipendere principalmente da ciò il non aver potuto la Direzione generale della Statistica compiere le indagini industriali, come era stato prefisso dal Consiglio superiore. Noi non vogliamo incolpare le Camere di Commercio di aver deluso le aspettative legittime della Direzione generale di Statistica, perchè conosciamo come molte di esse pongano ogni cura e diligenza ad illuminare il Governo, per qualunque intagine voglia incaricarle. Esse trovarono certamente difficoltà insormontabili nella diffidenza della maggior parte degli industriali, che, ad onta delle migliori assicurazioni, persistono a credere che i dati da essi forniti debbano servire di base a nuove tasse, come se il fisco non avesse i propri agenti delle imposte, e avesse bisogno di ricorrere agli studi statistici per trovare nuova materia imponibile.

L'osservazione che noi crediamo di dover fare è questa. Ci sembra che sarebbe stato migliore partito quello di procedere alla raccolta dei dati per la statistica industriale, mediante ispezioni locali, e cioè mediante persone istruite sul procedimento delle diverse industrie, anche senza ricorrere ad ingegneri industriali, che si fossero recate presso i singoli opifici ad attingere le notizie volute. È questa un'idea nostra che presentiamo senza alcuna pretesa; sono evidenti i vantaggi che si potrebbero ottenere adottando tal metodo d'indagine; si avrebbero dati scrupolosamente esatti e contemporanei per tutto il Regno; però possono esservi delle difficoltà di attuarlo a noi sconosciute, e perciò non insistiamo di più.

Vennero anche incaricati di raccogliere le notizie per la statistica industriale alcuni Uffici governativi locali, come le Prefetture e gli Uffici metrici, e si ricorse anche ai Sindaci ed a persone dimoranti nei luoghi di cui la statistica tratta. A questo proposito ci sembra che ogni provvedimento che miri a far raccogliere le notizie da chi si trova più vicino ai luoghi di produzione industriale, porterà sempre migliori risultati, per quanto non arrivino mai a quelli certamente ottimi che si potrebbero ottenere col sistema enunciato delle ispezioni sul luogo fatte da appositi incaricati. E qui torna opportuna un'altra considerazione. Per ottenere una buona statistica, non basta saperla predisporre con giusti criteri, ma occorre anche che quelli che debbono eseguirla, che debbano cioè fornire le notizie, rispondendo alle interrogazioni loro rivolte, siano in grado di comprendere: spesso le interrogazioni non mancano di opportunità, nè di diligenza; ma è il senso statistico che difetta in coloro che devono rispondere. Ora il dubbio che noi moviamo è questo: quegli impiegati o pubblici ufficiali su ricordati, ai quali si è pure ricorso per la statistica industriale, e anche quei privati, sono poi abbastanza istruiti sull'essenza e sull'importanza della statistica, in modo da saper attingere e fornire notizie veramente attendibili? Per le Camere di Commercio questo dubbio non si poteva muovere; giustamente anzi si fece assegnamento nella loro capacità e nel controllo dei dati per la statistica industriale. Ma altrettanto non può dirsi sempre negli altri casi; onde quello che si guadagna nel senso di ricorrere a quegli impiegati o pubblici ufficiali o privati, che si trovano più vi-

cini ai luoghi di produzione industriale, si perde nell'altro che non sempre si trova in essi quell'esperienza che si richiederebbe invece in coloro che si mandassero appositamente sul luogo ad attingere i dati.

Ma veniamo senz'altro ad esaminare le Monografie che finora possediamo.

Ogni Monografia è divisa in sei parti.

Nella prima si contengono alcuni cenni generali, che, dapprima limitati a poche notizie relative alla superficie, ai confini, alla circoscrizione amministrativa, alla popolazione, alla viabilità, ai corsi d'acqua, alle forze motrici idrauliche, alle caldaie a vapore, alla produzione agricola ed all'allevamento del bestiame, si sono poi andati accrescendo di altre notizie relative all'emigrazione all'estero, all'istruzione, alle linee di navigazione, ai telefoni, alle bonificazioni, al movimento delle corrispondenze, dei pacchi postali e dei telegrammi, ai versamenti in conto contributi ed altri proventi finanziari, alle finanze comunali e provinciali, alle operazioni di sconto ed anticipazioni, al movimento dei depositi a risparmio, alle società industriali, alle concessioni di acque pubbliche, alla produzione forestale, alle industrie agricole e derivanti dal bestiame, alla pesca, agli stabilimenti balneari. Si hanno così raccolti per ogni provincia una serie di dati, che stabiliscono le generalità, per così dire, della provincia stessa, e dai quali si può in certo qual modo desumere l'importanza economica.

Nella seconda parte sono contenute le notizie relative alle industrie minerarie, meccaniche e chimiche. Tali notizie riguardano cioè le miniere, le saline, le torbiere, le acque minerali, le officine mineralurgiche e metallurgiche (officine del gas, dell'asfalto, per la macinazione, raffinazione e sublimazione dello zolfo, fabbriche di combustibili agglomerati, officine del ferro, del rame, ecc.), le officine per l'illuminazione elettrica, le officine meccaniche, le fonderie, gli arsenali marittimi ed i cantieri navali, le cave, le fornaci (da laterizi, calce, cementi, gesso, stoviglie, terre cotte e prodotti refrattari, vetri, ecc.), le segherie di marmi, le fabbriche di polveri piriche, di fiammiferi, di candele, di sapone, amido, inchiostro, biacca, cipria, di concimi artificiali, ed altri prodotti chimici e medicinali.

La terza parte comprende le industrie alimentari, e cioè la macinazione dai cereali, la brillatura del riso, la fabbricazione delle paste da minestra, della cicoria e di altri prodotti alimentari, i panifici, i caffefici, le fabbriche d'olio, di spirito, di birra, di acque gazose, liquori, vini, aceto, ecc.

La quarta parte comprende le industrie tessili, e cioè l'industria della seta (essicatoi di bozzoli, trattura, torcitura, incannaggio, tessitura della seta, filatura e cardatura dei cascami), l'industria della lana (filatura, tessitura, gualchiere, fabbricazione della lana meccanica), l'industria del cotone (filatura e tessitura), la filatura e tessitura del lino, della canapa, della iuta e di altri vegetali filamentosi, la tessitura dei nastri e dei passamani, dei pizzi e merletti, ecc., i ricami a macchina, le tintorie, la fabbricazione delle maglierie, la preparazione dei fili da cucire, la fabbricazione dei cordami, i lavori in pelo e simili anche con lana o cotone, l'industria tessile casalinga.

La quinta parte tratta delle industrie diverse, e cioè, fabbriche di cappelli, concerie di pelli, fabbriche di cuoio artificiale, macinazione delle materie conciante, cartiere e fabbriche di pasta di legno, ti-

pografie e litografie, segherie da legnami, mangani per soppressare le telerie, fabbriche di mobili, bigliardi, pianoforti, organi, carrozze, carri, aratri, botti, armi da fuoco, panieri in vimini, stuioie, corde armoniche, guanti, giuocattoli, bottoni, pennelli, pettini, carte da giuoco, ecc., lavorazione delle trecce di paglia per cappelli, delle conchiglie, dei fiori artificiali, del corallo, del giaggiuolo, dei cannicci, ecc., manifattura dei tabacchi, lavori in capelli, peli, setole, carta pesta, ecc.

Nella sesta parte infine è contenuto il riepilogo, nel quale si dà il numero complessivo degli operai per ciascuna industria esercitata nella provincia, poi si fa un confronto fra le cifre della statistica del 1876 e quelle portate da ciascuna Monografia per le industrie comuni alle due statistiche e limitatamente al numero degli operai e a quello dei telai a domicilio; da ultimo si fa eseguire un elenco generale delle industrie descritte, coll'indicazione dei comuni, nei quali sono esercitate, del numero degli esercenti e degli operai, ecc.

Ogni Monografia è poi corredata di una carta stradale e di una industriale; per la Sardegna (Cagliari e Sassari) e per la Romagna (Forlì e Ravenna) non v'ha che una sol carta stradale ed industriale. Le industrie sono divise in quattro gruppi, che sono precisamente costituiti dalle industrie trattate in ciascuna delle parti seconda, terza, quarta e quinta della Monografia, e cioè: 1.^o industrie minerarie, meccaniche e chimiche; 2.^o industrie alimentari; 3.^o industrie tessili; 4.^o industrie diverse. A ciascun gruppo corrisponde un colore speciale (color scuro pel primo, rosso pel secondo, verde pel terzo e giallo pel quarto): sotto al nome di ciascun comune, nella carta industriale, sono tracciate linee del colore corrispondente ai gruppi cui appartengono le industrie nel comune stesso esercitate.

Tale è la struttura di ciascuna Monografia, e noi la troviamo lodevole sotto ogni rapporto. L'importanza industriale delle singole provincie risulta così spiccatamente, e quando si avranno descritte in tal modo tutte le provincie del Regno e con dati contemporanei, si avrà un lavoro sommamente utile, dal quale si potranno rilevare conseguenze svariate sulla nostra produzione industriale, allo scopo di conoscere la vera condizione e di studiare il modo di migliorarla. Sebbene ora non abbiamo che le monografie di 16 provincie, crediamo utile, tuttavia, di esaminare intanto i risultati della statistica industriale ad esse relativi.

U. Z.

LETTERE PARLAMENTARI

Roma, 9

L'apertura del Parlamento — Gli onorevoli Saracco e Magliani e la situazione finanziaria.

L'apertura del Parlamento non può dar luogo a considerazioni molto nuove. Il Senato e la Camera sono, ancor più che nell'estate, incapaci di reagire utilmente contro qualsiasi atto del Governo, perché questo in realtà è extra-parlamentare. I deputati giungono qui pertanto per conto proprio, e trovando nei colleghi l'impressione generale che il paese è con

l'on. Crispi, e che questi ha una forza e una posizione veramente eccezionali, sicché riuscirebbe vano ogni tentativo contro di lui.

Il paese non si occupa e non si occuperà per un pezzo di ciò che fa il Parlamento, ma di ciò che fa l'on. Crispi. Il grande treno politico è slanciato a tutta velocità sulla via ferrata delle lotte internazionali; ognuno guarda, palpitante, dove ei conduca l'audace macchinista; nessuno osa far da frenatore.

Ma la posizione dell'on. Crispi non è quella dei suoi colleghi di gabinetto; e se è quasi impossibile figurarsi, in questo momento della politica europea, la caduta di lui, non può darsi lo stesso degli altri singoli ministri. Anzi una crisi matura da gran tempo; potrebbe scoppiare da stasera a domani, o fra un mese o due; certo non è più a lunga scadenza.

Ora la lotta fra gli on. Saracco e Magliani è arrivata a un punto che neppure la volontà del Presidente del Consiglio può impedire che venga ad una soluzione; tale volontà può soltanto far sì che la soluzione non sia immediata, o almeno avvenga in circostanze favorevoli ad una composizione; ma così non si dura però.

Si sono date molte notizie e scritti molti articoli sui recenti consigli dei Ministri, in cui venne trattata la questione finanziaria; ma le inesattezze sono state tante quante le parole, o per smania di pubblicare più di un altro, o anche per secondi fini. Una delle cose più ripetute e più credute è questa, che si sia discusso di rimettere il macinato o di vendere le ferrovie; anzi i partigiani dell'on. Magliani, debitamente ispirati, hanno attribuito coteste due proposte all'on. Saracco. Ora è da sapersi che alla vendita delle ferrovie il Ministro dei Lavori Pubblici non ha mai pensato, e sarebbe in ogni caso contrario; quanto ad imposte, come suol dirsi, a larga base, lo stesso Ministro, ha espresso il parere che il paese non ne può sostenere altre. Naturalmente all'on. Magliani e ai suoi seguaci conveniva di spargere ed accreditare quelle voci, perché la Camera e l'opinione pubblica vedessero nell'on. Saracco il pessimista che vuol tassare ad ogni costo e gravare la mano sulle classi povere, e nell'on. Magliani, che respinge quei provvedimenti, l'uomo sereno, seguace di una politica finanziaria democratica di Sinistra. Questi possono sembrare brutti scherzi o giuochi di parole o frasi da ingannare i gonzzi; invece vi rimangono presi uomini di alto ingegno, che sono in posizione di udire, di riscontrare, di gridare da sè, come l'on. Zanardelli. Il quale si è messo ad appoggiare a tutt'uomo l'on. Magliani, perché gli pare un Ministro di Sinistra, per il solo motivo che ha detto di poter andare avanti così, senza chiedere sacrifici al paese, rimediando al disavanzo attuale con espedienti di Tesoreria.

Della tassa del macinato, in Consiglio dei Ministri, ha parlato unicamente l'on. Magliani, coll'esporre gli studi fatti dalla Ragioneria Generale, sul modo di riapplicarne l'imposta, sui proventi che darebbe subito ed in seguito. E tale esposizione venne accolta col più profondo e generale silenzio, che perdurò anche quando l'on. Magliani, dopo una lunga pausa, soggiunse: « Questo sarebbe il progetto che dovrebbe venire ad applicare un altro ministro ». — Del resto tutto il Consiglio di Domenica (4), per quanto riguarda la finanza, non fu che una discussione,

dura se vuolsi, ma non violenta, fra l'on. Saracco e l'on. Magliani; nessun altro ministro interloqui. — All'on. Saracco premeva e preme unicamente di far constatare ai colleghi che il disavanzo c'è ed è molto maggiore di quanto afferma il ministro delle finanze e si riannoda e risale a fatti ben diversi e ha più lontani che non siano le recenti domande di spese militari.

A questo proposito il ministro Saracco fece rilevare che non era né giusto né patriottico di mettere a carico delle spese militari il disavanzo quando era noto a tutti che non si era mai provveduto convenientemente agli impegni che si andavano prendendo, che non si era tenuto conto del fatto economico della cessazione del trattato di commercio colla Francia, il quale si risolveva in una notevole diminuzione degli introiti doganali, mentre sull'aumento di questi fino ad ora si era fatto a fidanza. — Data la lotta protezionista, in cui ci siamo messi, non si possono fare previsioni finanziarie, come le fa l'on. Magliani, sul naturale accrescere degli affari e delle industrie, senza dar loro il tempo di costituirsi e svolgersi nel nuovo ambiente.

Nonostante queste osservazioni appoggiate a cifre indiscutibili, alle quali nessuno in Consiglio dei Ministri ebbe nulla da opporre, l'on. Magliani sostiene sempre che l'imbarazzo delle finanze, per lui transitorio, dipende dalle continue nuove domande di credito dei Ministri della guerra e della marina, perchè il pubblico parlamentare se ne allarmi e cominci ad essere contrario a qualsiasi gravezza possa essere proposta. Anzi nei circoli di Montecitorio si dice di più. Si dice che l'on. Magliani vedendo scossa quasi interamente la fiducia dell'on. Crispi siasi deciso ad aprire direttamente una campagna contro il Presidente del Consiglio per mezzo dei deputati meridionali di sinistra, che dovrebbero radunare tutti i malcontenti, tutti quelli che per interesse dei loro rappresentati e della loro rappresentanza non vogliono votare altri provvedimenti finanziari — ma anche con l'abilità dell'on. Magliani, contro l'on. Crispi non si riescirà a nulla.

Rivista Economica

La relazione finale della Commissione britannica d'inchiesta sulla questione monetaria — Le relazioni commerciali della Svizzera con la Germania, l'Austria-Ungheria e l'Italia — La situazione economica della Russia e il suo commercio estero nei primi otto mesi dell'anno.

Il 20 settembre 1886 il Governo inglese nominava una Commissione reale per indagare i « cambiamenti recenti nel valore relativo dei metalli preziosi ». Il 6 di questo mese è uscita la relazione finale di cotesta Commissione e noi ci affrettiamo a darne un breve riassunto, riserbando di tornare sull'argomento con maggior comodo.

La Commissione nella sua relazione finale comincia dal notare come dalla metà del secolo decimosettimo in poi il valore relativo dell'oro e dell'argento non vario al di là del 3 0/0 fino a che si manifestò la recente perturbazione nel 1873. Da quest'epoca in poi vi sono state delle fluttuazioni sensibili nel valore relativo dell'oro e dell'argento,

e soprattutto un considerevole ribasso nel prezzo in oro dell'argento.

Dopo avere investigato la questione nelle sue varie attinenze col commercio interno ed estero la Commissione afferma che indubbiamente la data la quale forma la linea divisoria fra un'epoca di fissità approssimativa nel valore relativo dell'oro e dell'argento e quella di spiccata instabilità è l'anno in cui il sistema bimetallico, primieramente adottato dalla Unione Latina, cessò di essere in piena e completa attuazione. Ed essa è portata a concludere che l'azione di quel sistema, stabilito come era in paesi la cui popolazione e il cui commercio erano considerevoli, esercitava una influenza reale sul valore relativo dei due metalli. Finché il sistema bimetallico rimase in vigore, ritengono i Commissari che esso, nonostante le variazioni nella produzione e nell'uso dei metalli preziosi, tenne il prezzo di mercato dell'argento quasi fermo al rapporto fissato dalla legge tra i due metalli cioè di 15 1/2 a 1. I Commissari sono d'avviso che la vera spiegazione del fenomeno da essi investigato debba trovarsi in un insieme di cause, anziché in una sola. La azione della Unione Latina nel 1873ruppe il legame tra l'oro e l'argento che aveva mantenutofermo il prezzo dell'argento misurato dall'oro; e quando questo legame fu spezzato, il mercato dell'argento fu soggetto alla influenza di tutti i fattori che possono influire sul prezzo di un prodotto. Questi fattori dal 1873 in poi hanno operato nel senso di un ribasso del prezzo in oro del metallo argento e le frequenti fluttuazioni nel suo valore derivano appunto dal fatto che il mercato è divenuto pienamente sensibile alle altre influenze.

Ma l'accordo tra le dodici persone componenti la Commissione di inchiesta finisce qui e a dir vero si limita a una semplice constatazione di fatti, più o meno esatti. Infatti, rispetto alla questione in quale misura il ribasso del prezzo in oro dell'argento, ha assunto la forma di un *appreciation* o rincaro dell'oro, ovvero di un deprezzamento dell'argento i Commissari hanno sentito il bisogno di esporre le loro opinioni in documenti speciali. Un rapporto firmato da sei Commissari Lord Herschell, l'on. C. W. Fremantle, Sir John Lubbock, Sir T. H. Farrer, Mr. J. W. Birch e l'on. Courtney dice: « Sebbene non ci siamo sentiti disposti a raccomandare che questo paese entri in negoziati con la mira di stabilire un sistema di circolazione bimetallica, noi siamo pienamente sensibili alle considerazioni che sono state esposte dal Governo dell'India e crediamo che ogni proposta la quale tenda a diminuire queste difficoltà e a migliorare la situazione attuale meriti una attenta considerazione e che il più serio tentativo dovrebbe essere fatto per adottare qualche misura che prometta vantaggi sostanziali, senza il rischio di mali maggiori ». In conseguenza di ciò i suindicati Commissari mentre ritengono che la madre patria non debba correre nessun rischio col alterare il suo sistema monetario per assistere l'India, vogliono però che gli interessi di questo paese siano considerati a sé e si lasci al Governo Indiano la libertà di risolvere la questione come esso meglio crede, nel suo proprio interesse.

Del resto i 6 commissari ammettono che il ribasso dei prezzi possa essere dovuto in parte al rincaro (*appreciation*) dell'oro, ma dicono « in quale misura questo rincaro ha influito sui prezzi noi cre-

diamo sia impossibile di determinare con qualche accuratezza» e aggiungono: noi crediamo che il ribasso è principalmente dovuto a circostanze indipendenti dalle variazioni nella produzione e nella domanda di metalli preziosi e dalla alterata relazione dell'oro all'argento. Esaminando poscia i rimedi essi si occupano anzitutto del bimetallismo e dichiarano che la sua adozione sarebbe un salto nel buio (*a leap in the dark*), che l'opinione pubblica non è preparata a un cambiamento così grave. Per quanto tengano conto delle difficoltà attuali specialmente di quelle che riguardano l'India, i sei commissari non possono raccomandare che l'Inghilterra proceda a negoziare con altre nazioni un trattato per un accordo a favore del bimetallismo. «Noi sentiamo che la materia ha bisogno ancora di maggiore studio e di esame nel mondo finanziario e da parte degli uomini pratici e che non siamo in grado di consigliare con fiducia che il cambiamento potrebbe essere fatto senza danno e senza il rischio di creare mali maggiori di quelli che ora proviamo.»

Gli altri sei commissari, Sir L. Mallet, A. J. Balfour, Chaplin, Barbour, Houldsworth e Samuel Montagu dissentono dagli apprezzamenti dei fatti che i loro colleghi hanno esposto, si dichiarano decisamente pel bimetallismo e chiedono un accordo internazionale che determini: 1º la libera coniazione dei due metalli come moneta legale; 2º un rapporto, al quale i due metalli saranno valevoli per il pagamento di qualunque debito, a scelta del debitore.

Domandano quindi che siano interrogate le principali nazioni del mondo, Stati Uniti, Germania, gli Stati formanti l'Unione latina, se sono disposti a unirsi al Regno, Unito in una conferenza allo scopo di giungere a un accordo comune sulle basi sopra indicate.

— La Svizzera si trova, al pari di parecchi altri paesi, in mezzo a non poche difficoltà per poter stipulare alcuni trattati di commercio. Essa deve conchiudere trattati con l'Austria-Ungheria, la Germania e l'Italia. Rispetto ai primi due stati le notizie che si hanno intorno alle trattative ora pendenti sono abbastanza buone. E in attesa di un definitivo accordo, il ministro elvetico a Vienna è stato autorizzato a scambiare col Governo imperiale delle dichiarazioni con le quali la Svizzera prolunga dal 7 novembre al 31 dicembre gli effetti della denuncia da essa fatta del trattato di commercio del 14 luglio 1868 e l'Austria-Ungheria aderisce a questa proposta.

Cotesta procedura è sembrata preferibile alla chiusione d'una convenzione provvisoria che avrebbe dovuto essere presentata al parlamento austriaco.

Intanto i centri industriali e commerciali della Svizzera si domandano di che natura saranno i trattati che la Svizzera sta per stipulare con le due potenze tedesche e si seguono con ansietà i negoziatori che vanno da Vienna a Berlino e dovranno poscia recarsi a Roma. Se non è facile fare delle previsioni, è però possibile di rendersi conto delle difficoltà che incontrano i negoziatori svizzeri, signori Cramer-Frey e Blumer con un semplice esame della situazione economica internazionale nella Svizzera.

Il trattato di commercio con la Francia, del 23 febbraio 1882 è il solo che resta in vigore ancora per qualche anno; infatti durerà fino al 1º febbraio 1892 e non potrà essere denunciato prima di quell'epoca.

È un trattato di tariffe assai sviluppato, perché esso solo vincola la metà degli articoli della tariffa

generale Svizzera. Alla tariffa convenzionale è unita naturalmente la clausola della nazione più favorita. Il trattato precedente, del 1864 era ancora più esteso e vincolava quasi tutti gli articoli svizzeri. La tendenza attuale è di concludere dei trattati con tariffe vincolanti un numero più limitato di articoli.

La Germania ha conservato fino ad ora in Europa una posizione doganale autonoma. Essa non concludeva che dei trattati colla sola clausola della nazione più favorita. E tale è il caso tra gli altri del trattato del 23 maggio 1881 con la Svizzera. Esso non contiene, oltre qualche accordo secondario, che la detta clausola. Questo trattato denunciabile ogni anno non è stato denunciato né si pensa a denunciarlo, ma solo a modificarlo, dappoichè vorrebbesi introdurvi, sotto forma di allegato al trattato, una tariffa limitata a poche voci.

Il trattato di commercio austro-svizzero era analogo a quello tra la Svizzera e la Germania. Si tratta di sostituirgli un trattato con tariffa convenzionale determinata. La denuncia nel maggio scorso del trattato del 1868 è avvenuta in seguito ai forti aumenti dei dazi di entrata in Austria, aumenti che hanno dimostrato la scarsa garanzia di stabilità che presenta il sistema della clausola della nazione più favorita; mentre, come è noto, la sicurezza dell'indomani è un elemento essenziale della vitalità del commercio.

Per ultimo il trattato italo-svizzero del 22 marzo 1883 era basato sopra una tariffa convenzionale. Son noti i tentativi fatti in principio di quest'anno per rinnovarlo, ma lo scacco dei negoziati italo-francesi impedì l'accordo tra l'Italia e la Svizzera e i due Stati con la convenzione del 29 febbraio 1888 decisero di accordarsi precariamente e in via provvisoria il trattamento della nazione più favorita. Questa situazione è precaria e non resta che a fare voti pella riuscita dei prossimi negoziati.

Del resto ciò che complica singolarmente il compito dei negoziatori svizzeri è la clausola della nazione più favorita. Infatti essi non potranno conchiudere dei trattati senza fare delle concessioni sulla tariffa generale; ora ciò che accorderanno o alla Germania o all'Austria profitterà anche all'altra delle due potenze ed alla Francia. Questo fa sì che alla Svizzera conviene di non concludere nulla di definitivo con l'una prima di sapere quali patti potrà avere dall'altra.

I tre trattati che la Svizzera cerca di conchiudere non dovranno vincolarla oltre il 1892; essa si riserverà la facoltà di denunciarli per quell'epoca. Infatti il 1892 sarà per le industrie di quasi tutti i paesi una data critica, il cui approssimarsi è già cagione di inquietudini pienamente giustificate. Ciò deriva dal fatto che nel 1892 scadono i trattati di commercio della Francia presentemente in vigore. Ed è anche troppo fondato il timore che il protezionismo francese, già forte, possa essere a quel tempo tanto padrone della situazione da rendere impossibile qualsiasi accordo internazionale. Così la Svizzera come gli altri stati, vogliono avere per quell'epoca le mani libere.

Lo spettacolo che ci riserva il 1892 è adunque dei più tristi, né si vede alcun sintomo di una prossima reazione alle eresie economiche dominanti.

— La situazione economica della Russia dal principio di quest'anno ha subito un notevole cambiamento, che merita di essere notato. Grazie alla raccolta abbondante del 1887 e a quella ancor più favorevole

del 1888, la Russia ha veduto le sue esportazioni prendere uno sviluppo considerevole e migliorare così la bilancia commerciale e lo stato del suo credito.

Nel primo semestre dell'esercizio in corso la cifra delle esportazioni fu di 348,440,000 rubli, con un aumento, in confronto del semestre corrispondente del 1887, di 411,561,000 rubli, ossia quasi di un terzo. Quanto alle importazioni, esse sono state, durante lo stesso periodo, di 144,438,000 rubli, inferiori di 9,552,000 rubli alla cifra del primo semestre dell'anno passato, ossia in diminuzione del 6 0/0.

Il punto più importante è l'aumento delle esportazioni, nelle quali tengono, come è noto, il primo posto i cereali.

Secondo il *Journal du Ministère des finances* della Russia, dal 1º gennaio al 30 agosto di quest'anno, le uscite di cereali dai principali porti, ammontarono a 75 milioni di ettolitri, mentre nello stesso periodo del 1887 non avevano raggiunto che i 45 milioni. Il frumento entra in questo dato per 22 milioni di ettolitri, contro 9 milioni nel 1887. Le esportazioni di orzo e avena sono più che raddoppiate. Ma non sono soltanto i cereali che hanno dato risultati così favorevoli. Le materie prime e i prodotti semi-lavorati danno un aumento di circa 20 milioni di rubli; l'esportazione degli articoli manifatturati è aumentata egualmente di circa due terzi; le spedizioni di bestiame sono raddoppiate.

A questo aumento delle esportazioni ha naturalmente corrisposto un miglioramento sensibile nel corso del rublo. Nel dicembre 1887 il cambio su Parigi era appena di fr. 2.20, ora è a 2.70, con un aumento non indifferente. Questo miglioramento pare destinato a consolidarsi, se non ad accrescere ancora, perché non si vedono cause di perturbazioni politiche. Invece, alla fine del 1887, l'incertezza della situazione politica, a cagione dei timori che allora si avevano che la Russia volesse intervenire militarmente nei Balcani, e delle concentrazioni di truppe ai confini occidentali, come pure, a motivo della guerra dichiarata ai valori russi e della posizione al ribasso in cui si trovava la Borsa di Berlino, arbitra sovrana del valore del rublo; tutto questo aveva depreso i corsi dei valori russi. Oggi la situazione è completamente mutata. La rimarcabile produzione dell'impero e la conseguente accresciuta esportazione, nonché le idee pacifistiche dello Czar hanno determinato un movimento di ripresa che merita di essere seguito attentamente.

Ed affinchè risulti meglio la situazione commerciale della Russia diamo qui appresso le cifre del commercio estero della Russia nei primi otto mesi dell'anno e nel periodo corrispondente del 1887.

Dal 1º Gennaio al 31 Agosto

Esportazioni	1888		1887	
	Rubli			
Prodotti alimentari . . .	293, 100,000		187, 526,000	
Materie necessarie alle industrie	146, 874,000		124, 637,000	
Animali	9, 032,000		6, 347,000	
Prodotti manifatturati	14, 980,000		9, 118,000	
Totale	463, 986,000		327, 628,000	
Oro e argento monetato e in verghe.	33, 944,000		5, 224,000	

Importazioni

Prodotti alimentari . . .	30, 446,000	32, 132,000
Materie necessarie alle industrie	138, 654,000	141, 073,000
Animali	339,000	262,000
Prodotti manifatturati	37, 835,000	35, 938,000
Totale	207, 274,000	209, 400,000

Oro e argento monetato e in verghe.	5, 696,000	2, 978,000
---	------------	------------

IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

al 30 settembre 1888

Alla fine di settembre cioè a dire alla fine del 1º trimestre dell'esercizio finanziario 1888-89 il debito pubblico italiano ascendeva alla somma di L. 488,791,497.40 di rendita, corrispondente ad un capitale nominale di L. 9,986,417,797.59.

Quella rendita e quel capitale si dividono come appresso:

	Rendita	Capitale
Gran Libro..... L. 448, 307, 892. 30		9, 051, 560, 478. 66
Rendite da trascriversi nel G. Libro	440, 440. 14	8, 833, 485. 25
Rendita in nome della S. Sede.....	3, 225, 000. 00	64, 500, 000. 00
Debiti inclusi separatamente nel G. L.	22, 707, 222. 33	507, 458, 025. 03
Contabilità diverse.	14, 110, 942. 63	354, 070, 808. 65
Totale L. 488, 791, 497. 40		9, 986, 417, 797. 59

Confrontando questi risultati con la situazione esistente al 30 luglio cioè a dire alla fine dell'esercizio finanziario 1887-88 apparece che nel primo trimestre dell'esercizio 1888-89, il debito pubblico italiano aumentava di L. 528,726.99 di rendita.

Il Gran Libro comprende rendita consolidata al 5 per cento e rendita consolidata al 5 0/0. La prima al 30 settembre ammontava a L. 441,902,694.85, e la seconda a L. 6,405,197.43. Confrontando queste cifre con quelle vigenti al 1º luglio risulta che nel trimestre si ebbe al 5 per cento un aumento di rendita per l'importo di L. 432,78, aumento risultante da unificazione di antichi debiti.

Le rendite da trascrivere nel Gran Libro diminuirono nel trimestre di L. 432,79 di rendita.

Nella rendita costituita a favore della S. Sede nessun cambio.

I debiti inclusi separatamente nel Gran Libro sono quelli contratti dagli antichi stati italiani, e dal Regno d'Italia anche, i quali ultimi si riferiscono alle obbligazioni ecclesiastiche e alle obbligazioni delle ferrovie Novara, Cuneo e Vittorio Emanuele. In questi debiti avvennero un aumento di L. 651,000 di rendita derivante da emissione di obbligazioni per far fronte ad opere stradali e idrauliche, e una diminuzione di L. 122,273.01.

Nelle contabilità diverse, nelle quali si comprendono varie categorie di obbligazioni ferroviarie, e le obbligazioni per i lavori del Tevere, non si ebbe nel trimestre alcuna alcuna variazione.

Le rendite dei consolidati sono repartite nelle seguenti categorie di iscrizioni:

	Consolidato 5 0/0	Consolidato 3 0/0
Rendita nominativa L. 214,549,455.00	4,447,659.00	
» al portat. » 225,204,675.00	1,942,353.00	
» mista . . . » 2,090,585.00	13,752.00	
Assegni provvisori nominativi . . . » 55,629.76	1,320.46	
Assegni provvisori al portatore . . . » 2,350.69	112.99	
	<u>L. 441,902,694.85</u>	<u>6,405,197.45</u>
Totale . . . L. 448,307,892.30		

L'INDUSTRIA SIDERURGICA NEGLI STATI UNITI D'AMERICA NEL 1887

L'industria siderurgica negli ultimi tre anni avrebbe progredito agli Stati Uniti nelle seguenti proporzioni:

	Produzione di ferro greggio	Produzione di rotaie d'acciaio
Anni 1885 . . . Tonn. 4,109,238		942,569
» 1886 . . . » 5,773,496		4,586,158
» 1887 . . . » 6,350,000		4,273,000

Il numero degli alti forni come si rileva da uno specchietto che comprende le ferriere, e la loro capacità produttiva aumentarono di fronte al 1886 di 4, ma effettivamente si può calcolare, che sieno saliti a 24, giacchè 20 forni vecchi già aperti sono stati tolti dalla cifra.

Il Sud partecipò a questo numero in ragione di 7, e la maggior parte degli alti forni in costruzione appartiene pure al Sud.

Supponendo che tutti gli alti forni esistenti fossero contemporaneamente in attività, e che l'esercizio proceda in condizioni favorevoli, la capacità produttiva annuale sarebbe di tonn. 9,968,830 cioè in media 17,329 tonn. per ciascuno.

I forni da pudellaggio, laminatoi ed acciaierie erano 457, dei quali 445 in esercizio, e 12 in costruzione.

Di questi opifici, 96 adoperano, in tutto o in parte come combustibile, il gas naturale.

Il progresso delle acciaierie Bessemer è meraviglioso: nel 1884 se ne contarono 20 con 43 convertitori, mentre nel 1887 erano salite a 35 con 74 convertitori senza tener conto di 3 acciaierie in costruzione. Questo aumento è dovuto specialmente all'ampliamento delle fabbriche esistenti di ferro dolce, poichè esse seguendo l'impulso del tempo adottarono piccoli convertitori destinati alla produzione dell'acciaio per lamiere di chiodi; per cordami di filo di ferro, e per materiali da costruzione ecc.

I laminatoi da rotaie sono cresciuti di tre, e la capacità produttiva totale delle acciaierie Bessemer compiute e in costruzione sali da tonn. 3,720,500 nel 1886 a tonn. 4,308,250 nel 1887.

Il metodo *Clapp-Griffith* sembra abbia già raggiunto il massimo grado della sua applicazione giacchè nel 1884 era adottato soltanto da una fabbrica, mentre che nel 1887 lo era da 8 con 16 convertitori della capacità produttiva di tonn. 204,075. Si crede per altro che questo numero verrà difficilmente passato,

giacchè nessuna nuova acciaieria a sistema *Clapp-Griffith* sta per sorgere.

La fusione dell'acciaio nei forni a riverbero all'opposto continua a progredire annualmente. Nell'agosto del 1886 negli Stati Uniti esistevano 42 opifici con forni a riverbero e 7 erano in costruzione, e nel novembre 1887 queste cifre erano salite rispettivamente a 50 e 3. Nel 1886 esistevano 89 forni, i quali salirono a 104 nel 1887 e così la capacità produttiva aumentava da tonn. 598,600 a 729,200.

Il numero degli opifici di fusione dell'acciaio che impiegano crogiuoli era nel 1886 di 40 con 3391 crogiuoli, e nel 1887 li troviamo saliti a 41 con 3398 crogiuoli. Un nuovo opificio con 20 crogiuoli è in costruzione.

Il numero degli opifici per l'affinamento che lavorano il ferro dolce estratto direttamente che era di 50 nel 1886 discese nel 1887 a 38, e quello delle fabbriche d'affinamento per piastre, le quali adoperano mitraglie e ferro greggio è sceso nello stesso periodo da 42 a 37. Gli opifici di questa specie, sembra, che fra non molto dovranno sparire.

La Cassa Pensioni delle ferrovie dell'Alta Italia

Il Comitato di amministrazione della Cassa pensioni dell'Alta Italia ci inviava la sua relazione sulla gestione dell'anno 1877, che è la ventiseiesima dalla data della sua fondazione.

Tralasciando tutto quello che si riferisce alla parte morale della relazione, ci limiteremo a dare dei ragguagli intorno alla situazione finanziaria dell'istituto, e allo sviluppo che ha preso.

I compartecipanti alla fine del 1886 erano in numero di 25,215 che salirono fino a 26,568 per ragione dei nuovi ammessi durante il 1887; ma nel corso dell'anno essendone stati eliminati 871, alla fine del 1887 i compartecipanti esistenti ascendevano a 25,697.

Le pensioni vitalizie e temporanee iscritte in bilancio importavano al 31 dicembre 1886 una somma annua di L. 1,593,235.73 che saliva fino a L. 2,086,555.43 aggiungendovi quelle liquidate nel corso del 1887 che ascesero a L. 493,299.70.

Deducendo dalla cifra complessiva delle rendite vitalizie che abbiamo veduto ascendere a L. 2,086,555.43 l'importo di L. 91,067.39 rappresentante l'ammontare di quelle cessate dentro l'anno, o per morte, ovvero per motivi previsti dallo Statuto, le pensioni vitalizie e temporanee iscritte in bilancio rappresentavano alla fine di dec. 1887 la somma di L. 1,995,487.84.

Il bilancio di cassa dello scorso anno si compendia nei seguenti risultati:

Entrate.	L. 5,438,593.64
Spese	» 1,980,729.86

Rimanenza attiva nell'esercizio 1887 L. 3,457,863.78 a cui aggiunto il fondo pensioni alli 31 dicembre 1886 in . . . » 37,874,638.90

si avrà il totale del fondo pensioni alli 31 dicembre 1887 in L. 41,332,502.68

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella tornata del 29 ottobre gli argomenti principali trattati furono i seguenti:

Approvava la lista generale degli elettori ed elegibili per la Camera. L'on. Presidente avvertì che quella lista, la quale comprende 8418 nomi, ripartiti nelle dieci sezioni elettorali commerciali, nelle quali è divisa la Provincia di Firenze, era stata compilata colla maggiore esattezza possibile in lavori di tal genere, e che sarebbe stata pubblicata nella Segreteria della Camera e nella Segreteria di ciascun Comune a cominciare dal 10 novembre, per ogni interessato potesse prenderne cognizione.

Le elezioni avverranno il 6 dicembre.

Accoglieva un istanza direttale dal Municipio di Barberino di Mugello per un sussidio per studi fatti intorno ad un tracciato diverso da quello del progetto Protiche per la Ferrovia direttissima Bologna-Firenze. Il motivo di tale deliberazione fu che avendo la Camera già concorso alla compilazione degli studi necessari pel progetto Protiche, non poteva contribuire agli studi per altro progetto che costituisce una grande variante, se anche non è in opposizione col primo.

Essendo stata comunicata alla Camera una lettera del Ministero delle finanze trasmessa per mezzo del Ministero di agricoltura e commercio nella quale l'on. Ministro delle finanze ritiene non sbagliata la interpretazione data alla legge del 1887 sul bollo, e assegni bancari coll'avergli sottoposti alla tassa di 10 centesimi il Cons. Forti udita la lettura di tale documento, fece alla Camera alcuni rilievi diretti a dimostrare che il Ministero delle finanze non aveva risposto all'argomento principale della Memoria, che era quello di dimostrare l'imperfetta compilazione delle Leggi e dei Regolamenti relativi, e chiese alla Camera se credeva opportuno di comunicare tali rilievi al suddetto Ministero.

La Camera, considerando che non era conveniente l'intraprendere una polemica col Governo, deliberò che nel Bollettino degli Atti fosse stampata la lettera di S. E. il Ministro delle finanze, e vi fossero in pari tempo pubblicate le risposte, nella grandissima maggioranza favorevoli ed adesive, di molte Camere di Commercio del Regno, alla Memoria trasmessa al Governo.

Camera di Commercio di Varese. — Nell'ultima sua riunione fu approvata la spesa complessiva presunta per la gestione 1889 in L. 7,510.80 in confronto di quella di L. 7,520.80 stanziata per l'anno 1888; decise di raccomandare al Ministero del commercio diverse proposte intorno all'insegnamento professionale nel Circondario, affinché esso Ministro abbia a seguire criteri uniformi a quelli adottati dalla Camera di Commercio nel sussidiare e nello invigilare l'insegnamento professionale nel Circondario.

E per ultimo in seguito al fatto della diversità dei criteri con cui soglionsi applicare parecchie recentissime leggi in materia di finanza e di commercio, anche la Camera di Commercio di Varese deliberò di associarsi, con un voto di adesione motivato, alle pregevolissime petizioni in argomento testé presentate dalle Camere di Commercio di Firenze e di Bologna.

Notizie. — La Camera di commercio di Firenze fa sapere che il sig. Engel di Berlino, promotore del-

l'Esposizione Italiana a Berlino ha dichiarato al nostro Ministero di agricoltura e commercio, d'aver deciso di aprire la Mostra il 21 Dicembre 1889. Ciò per dar tempo agli industriali nazionali di prepararsi convenientemente e per avere modo altresì di allargare le costruzioni, e di offrire maggior spazio agli espositori che si presenteranno al concorso di Berlino.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese nel complesso non è peggiorata, ma il miglioramento anziché continuare si è arrestato. Oltre mezzo milione di sterline fu ritirato dalla Banca mercoledì, per essere esportato nell'America meridionale, portando così l'efflusso d'oro dopo la penultima situazione a 900,000 sterline. Da questo fatto è facile arguire che il mantenimento del saggio minimo ufficiale al 5 0/0 era ed è ancora necessario e sarebbe certo stata poco accorta la misura di una qualsiasi riduzione. Le domande dell'America del Sud evidentemente non sono ancora soddisfatte e con le continue emissioni di prestiti a Buenos Ayres non è punto improbabile che nuovi ritiri d'oro avvengano a Londra. Il saggio dello sconto sul mercato libero non è stato sensibilmente influito dalle nuove esportazioni d'oro stante la relativa abbondanza del danaro, ma da 2 7/8 è risalito a 3 0/0 e anche più. I prestiti brevi sono stati negoziati al 2 0/0 e al 2 1/2 quelli per un mese.

La situazione della Banca d'Inghilterra agli 8 corrente indica una diminuzione di 929,000 sterline nell'incasso, che è ora di 19,611,000 sterline, diminuirono: la riserva di 858,000, il portafoglio di 269,000; i depositi privati di 139,000; quelli del Tesoro di 4,010,000 sterline. Situazione come vedesi punto soddisfacente.

Il commercio inglese continua ad aumentare. Nell'ottobre secondo la statistica pubblicata in questi giorni le importazioni crebbero del 14 1/2 0/0 e le esportazioni dell'14 1/2 0/0.

Il mercato americano è quello che si trova nella situazione migliore. I saggi dello sconto oscillano tra 3 0/0 e 5 0/0 per la carta a tre mesi e tra 2 e 3 1/2 0/0 per le anticipazioni. La situazione delle Banche associate di Nuova York al 3 corr. indicava una nuova diminuzione all'incasso di 2,400,000 dollari, crebbero invece i valori legali di 200,000 e il portafoglio di 700,000 dollari. La riserva eccedente da 15,775,000 doll. era scesa a 15,750. Le esportazioni di specie metalliche ammontarono a 418,000 doll. in argento. I cambi non hanno variato, quello su Parigi è a 5.23 1/8, su Londra a 4.84 1/2.

A Parigi il miglioramento procede in modo lentissimo. Lo sconto libero è ancora al 4 0/0 e anche al disopra del 4. La Banca di Francia dopo molte settimane di diminuzione all'incasso, aveva all'8 corrente un aumento di 6 milioni e mezzo, il portafoglio era diminuito di 47 milioni, la circolazione di 33, i depositi dello Stato di 26: crebbero i depositi privati di 22,382,000 franchi.

Lo chèque su Londra è a 25.50 1/2, la perdita del cambio sull'Italia è a 15/16.

Il mercato berlinese è soggetto da qualche tempo a continue variazioni, e non riesce facile discernere la sua vera tendenza. Tuttavia è accertato che se

la sua situazione non ha continuato a migliorare, non vi è stato alcun grave peggioramento. La *Reichsbank* al 30 ottobre aveva l'incasso a 839,984,000 marchi, in diminuzione di 5 milioni, il portafoglio era aumentato di 15 milioni e mezzo, le anticipazioni di 17 milioni e mezzo.

Lo sconto sul mercato libero è al 3 e 3 1/4 0/0; la banca imperiale ha ripreso sino dal 26 ottobre gli acquisti di cambiali sul mercato. I cambi sono in generale favorevoli alla Germania, ma il movimento internazionale di danaro non è molto importante, a cagione degli sforzi che ovunque si fanno per non dare oro.

I mercati italiani, passata la liquidazione di fine mese, hanno ripreso la loro abituale fisionomia, che non è certo la più soddisfacente. I riporti, come è noto, non hanno sorpassato i 35 centesimi, per la rendita, e il 6 0/0 per valori. Gli affari di sconto sono ora trattati abbastanza correntemente, ma i cambi restano fermi ed alti. Lo *chéque* su Parigi è a 101,45 il cambio su Londra è a 25,27 su Berlino a 124,45.

La situazione degli Istituti di emissione al 10 ottobre si riassumeva nelle seguenti cifre:

		Differenza col 10 ottobre
Cassa	50,840,305	+ 10,012,672
Riserva	457,797,252	+ 1,698,685
Portafoglio	642,560,262	- 7,455,690
Anticipazioni	122,793,243	- 631,056
Circolazione legale	750,380,684	- 603,056
» coperta	162,253,063	+ 1,508,705
» eccedente	110,465,803	- 2,552,884
Conti correnti e altri debiti a vista	132,507,014	+ 2,119,438

Le variazioni più notevoli riguardano la cassa in aumento di 10 milioni, la circolazione eccedente in diminuzione di 2 milioni e mezzo il portafoglio in diminuzione di 7 milioni e mezzo, ecc.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Nazionale Toscana

		20 ottobre differenza
Attivo	Cassa e riserva	L. 40,605,989 + 1,594,427
	Portafoglio	44,694,342 - 1,751,140
	Anticipazioni	6,755,905 - 277,788
	Oro e Argento	31,518,776 + 39,664
Passivo	Capitale	21,000,000 - -
	Massa di rispetto	2,204,186 - -
	Circolazione	75,747,679 - 2,857,475
	Conti cor. altri debiti a vista	2,561,490 - 516,863

Banca di Napoli

		20 ottobre differenza
Attivo	Cassa e riserva	L. 104,768,308 + 1,100,821
	Portafoglio	149,990,035 - 472,432
	Anticipazioni	38,610,263 - 200,291
	Oro e argento	94,807,560 - 71,457
Passivo	Capitale	48,750,000 - -
	Massa di rispetto	20,950,000 - -
	Circolazione	240,002,860 + 3,584,540
	Conti cor. e altri debiti	46,162,743 - 2,277,069

Banca Romana

		20 ottobre differenza
Attivo	Cassa e riserva	L. 25,274,611 - 519,243
	Portafoglio	34,846,024 - 618,813
	Anticipazioni	65,488 - -
	Oro e argento	20,425,910 - 252,222
Passivo	Capitale versato	15,000,000 - -
	Massa di rispetto	4,436,978 - -
	Circolazione	65,514,449 - 1,965,600
	Conti cor. e altri debiti a vista	1,037,858 - 251,072

Banca Toscana di Credito

		20 ottobre	differenza
Attivo	Cassa e riserva	L. 5,199,627 + 22,283	
	Portafoglio	5,425,003 - 101,791	
	Anticipazioni	5,431,564 + 31,723	
	Oro e Argento	5,143,800 + 4,400	
Passivo	Capitale versato	5,000,000 - -	
	Massa di rispetto	485,000 - -	
	Circolazione	18,443,470 + 198,250	
	Conti cor. e altri debiti a vista	1,648 - 1,138	

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia

		8 novembre	differenza
Attivo	Incasso (oro	Franchi 1,024,577,000 + 4,995,000	
	argento	1,229,322,000 + 1,698,000	
	Portafoglio	657,497,000 - 47,719,000	
	Anticipazioni	421,434,000 + 4,947,000	
Passivo	Circolazione	2,625,722,000 - 33,739,000	
	Conto corrente dello Stato	368,415,000 + 26,759,000	
	» dei privati	325,321,000 - 22,382,000	
	Rapp. tra l'incasso e la circ.	85,85 % + 1,35 %	

Banca d' Inghilterra

		8 novembre	differenza
Attivo	Incasso metallico	L. 19,611,000 - 929,000	
	Portafoglio	19,724,000 - 269,000	
	Riserva totale	10,983,000 - 858,000	
Passivo	Circolazione	24,828,000 - 70,000	
	Conti correnti dello Stato	4,386,000 - 1,010,000	
	Conti correnti particolari	25,480,000 - 139,000	
	Rapporto	35,52 % - 2,42 %	

Banche associate di Nuova York.

		3 novembre	differenza
Attivo	Incasso metallico	Dollari 90,100,000 - 2,400,000	
	Portafoglio e anticipazioni	394,400,000 + 700,000	
	Valori legali	28,100,000 + 200,000	
Passivo	Circolazione	6,400,000 - 100,000	
	Conti correnti e depositi	417,800,000 - 700,000	

Banca Imperiale Germanica

		31 ottobre	differenza
Attivo	Incasso	Marchi 859,981,000 - 5,290,000	
	Portafoglio	431,654,000 + 15,649,000	
	Anticipazioni	71,062,000 + 17,488,000	
Passivo	Circolazione	1,011,125,000 + 23,018,000	
	Conti correnti	269,067,000 + 5,170,000	

Banca dei Paesi Bassi

		3 novembre	differenza
Attivo	Incasso	Fior. 61,027,000 + 1,000	
	Oro	89,579,000 - 220,000	
	Argento	65,010,000 + 310,000	
	Anticipazioni	39,811,000 + 2,517,000	
Passivo	Circolazione	216,548,000 - 5,840,000	
	Conti correnti	20,842,000 - 166,000	

Banca di Spagna

		3 novembre	differenza
Attivo	Incasso	Pesetas 325,682,000 + 1,655,000	
	Portafoglio	933,590,000 + 2,761,000	
Passivo	Circolazione	709,939,000 + 281,000	
	Conti correnti e depositi	404,218,000 - 7,050,000	

Banca Imperiale Russa

		22 ottobre	differenza
Attivo	Incasso metallico	Rubli 271,866,000 - 13,536,000	
	Portafoglio e anticipazioni	155,814,000 + 4,243,000	
	Biglietti di credito	1,046,295,000 - -	
Passivo	Conti correnti del Tesoro	40,510,000 + 2,561,000	
	» dei privati	142,433,000 - 4,915,000	

Banca Austro-Ungherese

		31 ottobre	differenza
Attivo	Incasso	Fiorini 234,122,000 + 333,000	
	Portafoglio	170,532,000 + 8,948,000	
	Anticipazioni	26,962,000 + 4,806,000	
	Prestiti ipotecari	104,069,000 + 896,000	
Passivo	Circolazione	428,847,000 + 16,946,000	
	Conti correnti	7,616,000 + 415,000	
	Cartelle in circolazione	100,592,000 + 1,300,000	

Banca nazionale del Belgio

	31 ottobre	differenza
Attivo { Incasso.....	Franchi 89,610.000	+ 3,071.000
Portafoglio.....	323,254.000	+ 20,187.000
Passivo { Circolazione.....	362,211.000	+ 11,024.000
Conti correnti.....	75,187.000	+ 12,706.000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 10 novembre 1888.

La liquidazione della fine di ottobre che ebbe uno strascico anche nei primi momenti di questa settimana, smentì in parte le tristi previsioni che si erano fatte nell'ultima diecina del mese passato, giacchè nella maggior parte delle Borse mercè le molte ricompere allo scoperto, ed anche per una morir tensione del denaro manifestatasi negli ultimi giorni, poté operarsi e chiudersi, lasciando una situazione meno sfavorevole di quella che in precedenza si temeva. Con questo non intendiamo dire che tutto vada per il meglio, perchè se guaj non vi furono, rimase l'altro fatto del disorientamento dei mercati; essendo avvenute, specialmente nei primi giorni della settimana, varie alternative ora in un senso, ora in un altro, senza che realmente esistessero serie ragioni per determinarle. E questa eccessiva sensibilità dei mercati si spiega con la sfiducia generale che predomina, giacchè non è impugnabile che la nuova campagna si apra con la stessa tensione nei rapporti internazionali dei vari stati, e con un peggioramento nelle condizioni economiche di essi. A Parigi la tendenza fu quasi sempre indecisa, ma nel complesso le disposizioni si mantengono buone, e se qualcosa è da deplorarsi su questa piazza, è che le transazioni al contante non hanno più quell'attività che avevano alcune settimane indietro, il cui rallentamento cominciò a notarsi fino da quando il denaro venne ad essere più ricercato. A Londra pure la situazione è sempre incerta alternandosi sovente ora una tendenza, ora un'altra, ma i più prevedono qualche miglioramento, giacchè fino ad ora le condizioni monetarie non sono peggiorate. A Berlino, e a Francoforte calma con tendenza debole, che venne determinata in parte anche dal discorso bellico pronunciato dal Generale Gurko a Varsavia. A Vienna lo stesso andamento per le medesime ragioni. In Italia la liquidazione si compì con sufficiente facilità, dovuta alla scarsità degli affari, e alle insignificanti posizioni tanto in un senso che in un altro, piuttosto che alla situazione dei mercati, e quanto all'andamento settimanale si riscontrarono nelle nostre borse le stesse incertezze e le stesse oscillazioni che si manifestarono sul mercato estero.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 98,50 per contanti discendeva intorno a 98, e da 98,40 per fine mese a 98,20; guadagnava nel corso della settimana una diecina di centesimi, e chiude oggi a 98,45 e a 98,50. A Parigi raggiunto il 97 ritornava al prezzo precedente, cioè intorno a 96,80 per chiudere a 97 circa a Londra da 95 7/8 scendeva a 95 11/16 e a Berlino da 96,50 a 96 circa.

Rendita 3 0/0. — Negoziate intorno a 62,50 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount, perdeva 35 centesimi sul prezzo precedente di 93,25; il Cattolico 50 sul prezzo di 98,75 e il Rothschild da 98,75 andava a 99.

Rendite francesi. — La tendenza delle rendite fu generalmente buona, ma naturalmente dovette risentire l'influenza della ristrettezza delle transazioni specialmente al contante, il quale come si sa a Parigi è uno dei più validi sostegni del mercato a termine. Il 4 1/2 per cento oscillò fra 104,40 e 104,60 ex coupon; il 3 0/0 da 82,42 saliva a 82,80 e il 3 0/0 ammortizzabile da 85,50 a 85,90. Si mantengono per alcuni giorni su questi prezzi, e oggi chiudono a 104,65; 82,86 e 85,93.

Consolidati inglesi. — Da 97 3/8 salivano a 97 7/16.

Rendite austriache. — Non presentano modificazioni molto importanti, giacchè le preoccupazioni politiche furono in parte paralizzate dalla relazione presentata dal Ministro delle finanze alla Camera dalla quale risulta che la situazione finanziaria dell'Impero è soddisfacente. La rendita in oro oscillò presso a poco nei prezzi precedenti cioè fra 109,80 e 109,60 in carta; la rendita in argento fra 82,70 e 82,60 e la rendita in carta fra 82,20 e 82.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 215 scendeva a 206 e il ribasso oltre al discorso bellico del generale Gurko si attribuisce anche alla voce corsa che il governo russo sia sulla via di contrarre un prestito di 100 milioni di rubli.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato fra 107,70 e 107,75 e il 3 1/2 per cento fra 104,10 e 104,25.

Rendita turca. — A Parigi invariata intorno a 15,80 e a Londra da 15 3/4 indietreggiava a 15 9/16.

Valori egiziani. — La rendita unificata negoziata fra 424 e 425, resta oggi a 414,75 stante il distacco del eupone semestrale di fr. 10,08.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore invariata fra 73 11/16 e 73 3/4. La Banca dei Paesi Bassi, e la Banca di Parigi partecipano alla conversione dei debiti cubani.

Canali. — Il Canale di Suez negoziato fra 2230 e 2240 e il Panama fra 265 e 250 e poi a 265. I proventi del Suez dal 1° ottobre a tutto il 31 ascesero a fr. 5,510,000 contro fr. 4,602,227,60 nell'ottobre dell'anno scorso.

I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato alquanto attivo, e prezzi per alcuni di essi molto dibattuti.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata fra 2112 e 2114; la Banca Nazionale Toscana intorno a 1092; il Credito mobiliare da 975 scendeva a 956 per risalire a 963; la Banca Generale fra 674 e 670; il Banco di Roma da 755 saliva a 820; la Banca Romana fra 1174 e 1175; la Banca di Milano intorno a 240; la Banca di Torino fra 720 e 721; la Cassa Sovvenzioni fra 335 e 332; il Credito Meridionale fra 501 e 502 e la Banca di Francia da 4000 scendeva a 3980. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò coll'8 novembre ascesero a fr. 862,000.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali nelle borse italiane fra 794 e 797 e a Parigi fra 780 e 782; le Mediterraneo all'interno intorno a 623, e a Berlino fra 123 e 122 e le Sieule a Torino a 623 per le nuove e a 590,50 per le vecchie. Nelle obbligazioni nessuna operazione.

Credito fondiario. — Banca Nazionale 4 per cento a 478,20; Roma da 462 a 477; Napoli da 475 a 477; Siena 5 0/0 a 504; e 4 1/2 0/0 a 480; Milano 5 per cento a 504,25 e 4 0/0 a 484,15; Sicilia ai prezzi precedenti e Cagliari senza quotazioni.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze intorno a 63,50; l'Unificato di Napoli a 89,50 e gli altri prestiti nominali ai prezzi precedenti.

Valori diversi. — A Firenze le immobiliari da 955 caddero a 920 per risalire a 950 e il ribasso si attribuisce al fallimento di un operatore fortemente interessato su questo titolo, e le Costruzioni venete invariate a 179; a Roma l'Acqua Marcia da 1850 saliva a 1865, e le Condotte d'acqua fra 370 e 360; a Milano la Navigazione Gen. Italiana da 398 andava a 409 e le Raffinerie da 304 a 300 e a Torino la Fondiaria italiana fra 331 e 332,50.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 278 scendeva a 275, cioè guadagnava 3 fr. sul prezzo fisso di franchi 218,90 al chilogr. ragguagliato a 4000 e a Londra il prezzo da den. 43 per oncia saliva a 43 1/8.

Il Ministro delle Finanze ha ordinato che la cedola del consolidato 5 0/0 che scade il 1° del prossimo gennaio venga pagata a partire dal 15 corr.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero la situazione commerciale è sempre incerta, essendo attivissima la lotta fra ribassisti e rialzisti, ma si prevede che la situazione andrà delineandosi a favore di questi ultimi, giacchè il raccolto dei grani secondo gli ultimi apprezzamenti, non sorpasserebbe agli Stati Uniti i 370 milioni di staia, mentre nell'anno scorso arrivò a 445 milioni. Oltre questo si sa che nell'Indie, quantunque il raccolto sia stato abbondante, l'espansione sarà peraltro minore dell'anno scorso, perchè una buona parte dovrà servire al consumo interno. Cominciando dagli Stati Uniti troviamo che a Nuova York i grani con leggero rialzo si quotarono fino a doll. 1,15 1/2 al bushel; i granturchi con ribasso da 0,49 a 0,49 1/2, e le farine incerte fra doll. 3,75 a 4,05 al barile di 88 chilogr. Notizie dall'Australia recano che il futuro raccolto si presenta in condizioni punto favorevoli. La solita corrispondenza da Odessa reca che il mercato trascorse senza notevoli variazioni né sul movimento, né sui prezzi. A Salonicco le operazioni furono limitate a motivo delle esagerate pretese dei produttori, le quali non lasciano alcun margine di guadagno. I grani duri si quotarono da L. 15,50 a 17 al quint., i teneri da L. 14,50 a 15; gli orzi a L. 11,50 e l'avena a L. 10,40. A Londra i grani e gli orzi furono in rialzo e lo stesso avvenne a Liverpool. Nei mercati germanici tendenza al rialzo, essendo state confermate le cattive notizie sul raccolto dei grani nella Svezia, nella Norvegia, nell'Olanda, nel Belgio e in altri paesi. Nei mercati austriaci i grani invece furono in ribasso. A Pest i grani si quotarono da fior. 7,72 a 7,82 al quint., e a Vienna da fior. 8,30 a 8,38. In Francia gli acquisti, essendo alquanto rallentati, la maggior parte dei mercati trascorse con prezzi meno sostenuti della settimana precedente. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 27 e per i primi quattro mesi del 1889 a fr. 27,90. Nei mercati italiani i grani quantunque

in lieve misura, continuaron a crescere, e la stessa tendenza prevalse per i granturchi, per il riso, segale e avena. — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 24,50 a 25,75 al quint., e i rossi da L. 24,25 a 25,25. — A Bologna i grani da L. 24 a 25 e i granturchi da L. 15 a 16. — A Verona i grani da L. 22,50 a 23,50; i granturchi da L. 15,75 a 16 e il riso da L. 35 a 40,50. — A Milano i grani da L. 23,50 a 24,75; il granturco da L. 14,50 a 16 e il riso da L. 36,50 a 43,50. — A Pavia i risi da L. 36 a 41. — A Torino i grani da L. 24 a 26,50; i granturchi da L. 14,75 a 17; l'avena da L. 16,75 a 17,50 e il riso da L. 25,75 a 28,75. — A Genova i grani teneri nostrali da L. 25 a 26 e gli esteri dazio compreso da L. 24,75 a 26. — A Napoli i prezzi dei grani sulle L. 24,50 e a Bari le bianchette da L. 25 a 25 1/4; le rossette da L. 24,50 a 24,75 e i grani duri da L. 23,50 a 23,75.

Vini. — Dall'insieme delle notizie pervenute dai principali mercati vinicoli italiani viene a risultare che nella maggior parte di essi i prezzi si delinearono a favore dei venditori, specialmente nelle qualità buone, e che sono suscettibili di ben conservarsi. Nei mercati siciliani infatti la tendenza è al rialzo. — A Vittoria le prime qualità si venderono a L. 14 all'ettolitro; a R'posito a L. 15, a Milazzo da L. 18,75 a 20, e a Pachino a L. 12. Passando nelle provincie continentali del mezzogiorno è la stessa tendenza che prevale. — A Bari i vini neri scelti da L. 14 a 20 all'ettol., e i correnti da L. 10 a 12. — A Barletta i vini vecchi da L. 22 a 30, e i nuovi da L. 13 a 16, il tutto alla cantina del proprietario. — A Gallipoli sostegno da L. 16 a 28 a seconda della qualità. — A Brindisi i mosti di schiuma rossa da L. 18 a 20. — A Napoli i Gragnano da L. 24 a 28; i Nocera correnti a L. 17, gli Avellino da L. 18 a 23; e i Forio d'Ischia da L. 10 a 15. — In Arezzo i vini neri nuovi da L. 22 a 28 e i vecchi da L. 25 a 32. — A Livorno i vini di Maremma da L. 26 a 35; i Pisa da L. 21 a 30; i Lucca da L. 28 a 34, gli Empoli da L. 32 a 38; i Firenze da L. 35 a 40; i Siena da L. 32 a 40 e i Chianti da L. 55 a 62 il tutto all'ettolitro sul posto. — A Bologna con tendenza debole le prime qualità da L. 30 a 35 e le altre da L. 8 a 25. — A Genova buona domanda nei vini ben coloriti. Gli Scoglietti si contrattarono da L. 18 a 20; i Pachino da L. 16 a 18; i Napoli da L. 20 a 24; i Sardegna da L. 16 a 18; i Castellammare da L. 18 a 20 e i Piemonte da L. 38 a 40. — A Torino i vini di prima qualità da L. 50 a 60 all'ettolitro dazio consumo compreso e i comuni da L. 40 a 46. — In Asti i barbera da bottiglia da L. 50 a 60; detto da litro da L. 40 a 46; i Grignolino da L. 40 a 48; i barbera da L. 32 a 36, gli Uvaggio da L. 20 a 28, e i Nebiolo da L. 64 a 72. — A Casalmonteferrato i vini nuovi da L. 24 a 32 alla fattoria. — A Sondrio i prezzi variano da L. 30 fino a 120 e a Desenzano da L. 30 a 35. Dall'estero le notizie sono sempre incerte, non essendo ancora effettivamente stabiliti i prezzi di commercio. Notizie dall'America recano che nella provincia di Santa Fe l'importazione dei vini italiani supera fino ad ora di 831 mila litri quella dell'anno scorso.

Spiriti. — Calma perfetta nell'articolo, a motivo degli alti prezzi raggiunti. — A Genova i prodotti delle fabbriche di Napoli si vendono da L. 308 a 320 al quintale a seconda del grado. — A Milano i prezzi si mantengono identici tanto per gli spiriti, che per l'acquavite a quelli segnalati nella precedente rassegna. — A Parigi mercato calmo. Le prime qualità di 90 gradi disponibili si quotarono a fr. 40 al quintale al deposito, e per novembre e dicembre a fr. 40,75 e in Amburgo gli spiriti pronti a Rk. 22,20 e per aprile-maggio a 23,20.

Oli di oliva. — Notizie da Porto Maurizio recano che è già cominciata la fabbricazione del nuovo

prodotto, e che continua per l'estero la spedizione del vecchio raccolto, che è quasi esaurito. I soprafini bianchi si vendono da L. 138 a 145 al quintale, i pagliarini da L. 132 a 135; le altre qualità mangiabili da L. 112 a 130; l'olio da ardere da L. 80 a 85 e i lavati da L. 56 a 60. — A Genova si vendono da oltre 500 quintali al prezzo di L. 108 a 130 per i Riviera fini; di L. 100 a 120 per i Bari; di L. 94 a 100 per i Termini; e di L. 58 a 62 per i lavati. — In Arezzo i prezzi variarono da L. 115 a 125 fuori dazio. — A Napoli in borsa gli ultimi prezzi praticati furono di L. 73 circa per il Gallipoli pronto e di L. 70,50 per il Gioia e a Bari i mangiabili vanno da L. 90 a 129 il tutto al quint. e seconda della qualità.

Oli di semi. — Le vendite fatte a Genova si praticarono come segue: olio di ricino sostenuto da L. 95 a 110 al quintale per il medicinale; e da L. 68 a 70 per l'industriale; olio di cotone da L. 80 a 82 per la marca Aldiger e di L. 58 a 60 per le qualità inglesi; l'olio di palma da L. 54 a 55; e l'olio di cocco da L. 65 a 66.

Bestiami. — Notizie da Bologna recano che nei bovini si fa sempre più visibile la miglior domanda, e la cessazione dello avvilmiento in cui eran discesi nel prezzo; oggigiorno i capi di merito, siano da macello, siano da allevamento, già guadagnano qualche diecina di lire. Colla stagione che permette il pascolo i foraggi sonosi fatti più calmi ed accessibili; insomma la pastorizia esce dalle angustie sofferte e temute, e dopo lo sverno il bestiame si rifà articolo vivo. I suini grassi si quotano in quel mercato da L. 110 a 120, e l'affluenza non è soverchia; maggiormente offerti i magroni e tempaioli, benchè la montagna bolognese offra un buon raccolto di ghiande. — A Parigi i bovi da fr. 90 a 136; i vitelli da fr. 100 a 200; i montoni da fr. 120 a 170, e i maiali grassi da fr. 95 a 125 il tutto al quint. morto, ecc.

Sa'umi. — Continua la richiesta con prezzi sempre fermi. — A Genova si vendono: Merluzzo Labrador L. 63 a 68; Stoccafisso Bergen L. 84 a 85, Sardachine Spagna e Portogallo meno ferme da L. 27 a 30 per 100 chil., Aringhe Yarmouth da L. 16 a 17 il barile il tutto in Darsena al Deposito. Il tonno sempre attivo per l'esportazione, quotasi Sardegna e Sicilia in casse L. 145 a 150, Spagna di ritorno da L. 125 a 130 per 100 chil. in Darsena.

Sete. — In generale i mercati serici italiani conservarono anche in questa settimana una discreta attività specialmente per le sete fini. — A Milano abbiamo da constatare un discreto miglioramento nelle domande in tutti gli articoli, che a mano a mano andò sviluppandosi, specialmente per le greggie di titolo fino, senza che i prezzi ne sentissero un notevole miglioramento. Le greggie classiche 9/10 si venderono a L. 44; dette di 1° e 2° ord. da L. 43 a 40; gli organzini classici strafilati 18/20 a L. 54; dette di 1° e 2° ord. da L. 50 a 49 e le trame a due capi 20/22 da L. 47 a 48. — A Lione pure il numero delle transazioni fu alquanto più abbondante, e i prezzi meglio tenuti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie di Piemonte extra titolo speciale a fr. 53; organzini 28/30 di 2° ord. da fr. 53 a 54 e trame a tre capi di 1° ord. 26/30 a fr. 57.

Coton. — In questi ultimi giorni i cotoni subirono qualche ribasso, ma nel complesso la situazione è sempre buona, giacchè il consumo è generoso, e la provvista visibile dei cotoni tuttora al disotto di quelle degli anni passati. — A Milano gli Orleans si pagarono da L. 72 a 77 ogni 50 chil., gli Upland da L. 70 a 76; i Bengal da L. 53 a 56; gli Oomra da L. 57 a 60 e i Tinnivelly da L. 60 a 61. — A Genova si venderono 1800 balle di cotone a prezzi non divulgati. — All'Havre mercato calmo in tutte le provenienze. — A Liverpool il Middling Orleans fu venduto da den. 5 13/16 a 5 11/16; il Middling Upland da 5 13/16 a 5 11/16 e il good Oomra a 4 11/16. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, nell'India e agli Stati Uniti era di balle 1,586,000 contro 2,259,000 l'anno scorso pari epoca, e contro 1,864,000 nel 1886.

Canape. — Il movimento nell'articolo è sempre stentato giacchè i compratori stante la qualità non troppo bella della merce non intendono pagare i prezzi richiesti. — A Bologna le greggie andanti e balle furono pagate da L. 68 a 85 al quintale, e gli scarti sulle L. 50, e a Ferrara le greggie buone da L. 70 a 78.

Legni per tinta. — I prezzi praticati a Genova sono: Domingo da L. 15 a 15,50; Spagna Laguna L. 18 oro, Brasiletto L. 34 a 35, Giallo Maracaibo da L. 13 a 14 per 100 chil. franco vagone.

BILLI CESARE gerente responsabile

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con sede in Milano — Capitale Sociale L. 180 milioni — Versato 139,500,000.

A termini del programma d'emissione delle 90,000 nuove azioni di questa Società, si rammenta ai sottoscrittori delle azioni medesime che il secondo decimo del loro importo, e cioè L. 50 per ciascuna azione, dovrà essere pagato dal 10 al 15 corrente mese, presso la stessa Cassa, Banca o Ditta dove fu esercitata l'opzione.

Milano, li 3 Novembre 1888.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 185 milioni — Interamente versato

ESERCIZIO 1888-89

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 ottobre 1888

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
	4024	4001	+ 23	561	547	+ 14
Chilom. in esercizio	4024	4001	+ 23	561	547	+ 14
Media	4024	4001	+ 23	544	529	+ 15
Viaggiatori	1,505,993.66	1,476,218.17	+ 29,775.49	49,302.90	41,415.23	+ 7,887.67
Bagagli e Cani	82,698.93	82,428.39	+ 270.54	1,696.34	1,273.28	+ 423.06
Merci a G.V. e P.V. acc.	408,084.67	407,882.25	+ 202.42	8,455.77	7,533.37	+ 902.40
Merci a P. V.	1,846,893.82	1,868,076.18	- 21,182.36	42,704.93	35,252.86	+ 7,452.07
TOTALE	3,843,671.08	3,834,604.99	+ 9,066.09	102,159.94	85,494.74	+ 16,665.20

Prodotti dal 1º luglio al 31 ottobre 1888

Viaggiatori	18,102,972.20	16,961,338.22	+ 1,141,633.98	552,231.00	559,303.61	- 7,072.61
Bagagli e Cani	795,329.28	757,236.70	+ 38,092.58	10,814.22	15,402.90	- 4,588.68
Merci a G.V. e P.V. acc.	4,130,468.98	3,761,271.10	+ 369,197.88	73,499.35	66,208.17	+ 7,291.18
Merci a P. V.	19,020,809.09	18,688,504.03	+ 332,305.06	424,980.36	378,902.63	+ 46,077.73
TOTALE	42,049,579.55	40,168,350.05	+ 1,881,229.50	1,061,524.93	1,019,817.31	+ 41,707.62

Prodotto per chilometro

della decade	955.19	958.41	- 3.22	182.10	156.30	+ 25.80
riassuntivo	10,449.70	10,039.58	+ 410.12	1,951.33	1,927.82	+ 23.51

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

30.^a Decade. — Dal 21 al 31 Ottobre 1888.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1888

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1888	1,220,313.55	53,191.42	584,699.85	1,592,721.12	53,820.85	3,504,746.80	3,984.00	879.71
1887	1,268,565.48	64,121.56	532,273.92	1,788,601.65	51,882.82	3,700,445.43	3,980.00	929.76
Differenze nel 1888	+ 48,251.93	- 10,930.14	+ 52,425.94	- 190,880.53	+ 1,938.03	- 195,398.69	+ 4.00	- 50.05
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO								
1888	32,266,869.77	1,447,629.68	10,691,122.64	38,045,396.37	1,167,303.88	83,618,322.34	3,982.70	20,995.39
1887	31,373,976.10	1,469,291.64	9,534,078.40	37,210,947.72	1,177,271.24	80,765,565.10	3,980.00	20,292.86
Differenze nel 1888	+ 892,893.67	- 21,661.96	+ 1,157,044.24	+ 834,448.65	- 14,967.36	+ 2,852,757.24	+ 2.70	+ 702.53

La diminuzione dei prodotti in questa decade deriva dall'interruzione della linea Ancona-Foggia, che ebbe principio al 15 ottobre e che durerà fino al 7 novembre.

Rete complementare

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1888	130,112.45	1,801.50	14,567.55	82,448.65	2,836.55	231,766.70	988.83	234.38
1887	65,872.40	1,683.31	10,049.72	50,078.91	2,323.13	130,007.47	804.00	161.70
Differenze nel 1888	+ 64,240.05	+ 118.19	+ 4,517.83	+ 32,369.74	+ 513.42	+ 101,759.23	+ 184.83	+ 72.68
PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO								
1888	1,806,829.95	30,940.92	249,965.98	1,362,070.24	51,120.45	3,507,927.54	860.01	4,078.94
1887	1,477,380.62	36,682.46	156,632.32	1,006,176.04	49,738.78	2,726,605.22	745.01	3,659.82
Differenze nel 1888	+ 329,449.33	+ 1,258.45	+ 93,333.66	+ 355,894.20	+ 1,386.67	+ 781,322.32	+ 115.00	+ 419.12

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1.º GENNAIO		
	1888	1887	Diff. nel 1888	1888	1887	Diff. nel 1888
Viaggiatori	6,381.10	4,032.00	+ 2,349.10	105,795.25	79,869.20	+ 25,926.05
Merci	862.85	843.60	+ 19.25	19,445.90	18,111.60	+ 1,334.30
Introiti diversi	122.45	117.10	+ 5.35	3,481.50	3,595.45	- 133.95
TOTALI	7,366.40	4,992.70	+ 2,373.70	128,702.65	101,576.25	+ 27,126.40